

Oltre un solo Novecento. L'architettura modernista di Tashkent

More than one 20th-century. Tashkent Modernist Architecture

Davide Del Curto | davide.delcurto@polimi.it

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano

Abstract

Tashkent, the capital of Uzbekistan is an outstanding example of how 20th-century architecture was used to shape an early cosmopolitan capital, i.e., a vibrant mosaic of cultures and ethnicities, following the political and social shift in Central Asia under the Soviet period. Tashkent therefore testifies how modernization was a non-capitalist path towards development along the 20th century beyond Europe and the US, and how post-war architecture and urbanism accompanied the building of a new society under socialism.

Having been the crossroads of cultures for centuries, Tashkent became the capital of so-called Russian Turkestan in 1867, as part of the 'Great Game' rivalry between the Russian and British Empires over Central Asia. Industrialization began in the 1920s and was boosted as a result of World War II. An earthquake destroyed much of the city in 1966, and the subsequent reconstruction speeded up the modernization process and made Tashkent the fourth most populous city in the Soviet Union between the Thaw period and the fall of the USSR.

This way, Soviet Tashkent restored Central Asia to its former transitional function on the Great Silk Road, a place where cultures, races, ideas, and languages intertwined. The city was to be both the Soviet gateway to Asia and a showcase of the 'Soviet Orient', vivid proof of how socialism and modernism could adapt to any postcolonial scenario.

Keywords

Soviet modernism, Late modernism, Central Asia, Post-colonial, Multiculturalism.

Where is the World in Tashkent

L'architettura modernista di Tashkent è oggetto di un crescente interesse come fenomeno artistico, culturale e sociale e per la sua capacità di spiegare alcuni aspetti fondamentali del processo di sviluppo e modernizzazione avvenuto in Asia Centrale durante il periodo sovietico. Più che un semplice caso periferico sulla mappa globale dell'architettura del Novecento, Tashkent è quindi un laboratorio per riflettere su numerose conseguenze dell'esperimento politico, sociale e culturale sovietico, nel solco della riflessione globale sui processi di colonizzazione e decolonizzazione¹.

Grazie alla sua posizione strategica, Tashkent fu oggetto di ambizioni espansionistiche nel corso della sua lunga storia e si affermò precocemente come una delle città chiave dell'Asia centrale. Come parte del Khanato di Kokand, la città fu crocevia per le rotte carovaniere nel XIX secolo, facilitando il commercio tra Kazakistan, Russia e Cina occidentale. Tashkent divenne la capitale del cosiddetto Turkestan russo nel 1867, nell'ambito del 'Great Game Rivalry' tra Impero russo e britannico per il controllo dell'Asia centrale, e fu uno dei principali centri culturali e artigianali della regione. Il primo passo della colonizzazione russa fu la costruzione di una città nuova,

separata nettamente dalla città vecchia sul lato orientale del canale di Anchor. La 'nuova' Tashkent fu capitale amministrativa del Governatorato Generale del Turkestan e, quando i sovietici presero il potere, iniziarono a trasformare l'ex colonia russa in un 'giardino fiorito' e nel centro della vita sovietica in Asia. La sovietizzazione in Asia centrale intendeva decolonizzare, modernizzare e 'civilizzare' il popolo uzbeko, liberandolo dagli aspetti negativi del suo passato zarista di dominazione feudale e spingendolo verso un futuro positivo. L'industrializzazione iniziò negli anni Venti e si sviluppò a seguito della Seconda Guerra Mondiale, quando fabbriche e strutture scientifiche si trasferirono a Tashkent dalla Russia occidentale e dall'Ucraina. Un'enorme migrazione interna di sfollati raddoppiò in breve tempo la popolazione della città e la sua composizione multiculturale, facendo di Tashkent un esperimento sociale e urbanistico a cavallo tra Asia ed Europa, colonizzazione e decolonizzazione, innovazione e tradizione, modernismo e orientalismo. Inoltre, il modello di sovietizzazione sperimentato a Tashkent fu d'ispirazione per nuovi tentativi di applicare il socialismo in altre città in Uzbekistan, in Asia centrale e anche oltre². Architetti e urbanisti lavorarono per creare una nuova città e, allo stesso tempo, una nuova identità nazionale uzbeka e sovietica, combinando l'urbanistica e l'architettura del XX secolo con elementi e caratteri della città centroasiatica. I numerosi piani urbanistici sviluppati a partire dal 1930, quando Tashkent divenne la capitale della Repubblica Socialista Sovietica dell'Uzbekistan, testimoniano l'impegno per raggiungere questo obiettivo.

Nel 1966, un terremoto distrusse il centro della città e la successiva ricostruzione diede nuovo impulso al processo di modernizzazione, mettendo a disposizione forza lavoro e risorse economiche prima inimmaginabili. Pochi giorni dopo il sisma, Leonid Brezhnev, Segretario Generale del Comitato Centrale del Partito Comunista, invocò l'amicizia dei popoli dell'Unione Sovietica per aiutare i compagni della capitale della Repubblica Sovietica Uzbeka. In pochi giorni, migliaia di ingegneri, tecnici, operai e volontari provenienti da tutti i Paesi dell'Unione Sovietica arrivarono a Tashkent su treni pieni di materiali da costruzione. Questo sforzo senza precedenti permise di risolvere molte questioni che i piani urbanistici avevano affrontato per decenni, senza avere accesso alle risorse necessarie³.

Il disegno urbano e l'architettura modernista di Tashkent furono concepiti in questo contesto: un'area urbana a bassissima densità, caratterizzata da una rete di parchi e canali e punteggiata da edifici pubblici e complessi abitativi distribuiti secondo la logica degli *ensemble* urbani. L'architettura degli edifici modernisti si innestò così nel disegno urbano che accompagnò il processo di colonizzazione iniziato alla fine del XIX secolo, prima sotto la Russia, poi con i Soviet e che puntava a collegare la città vecchia a quella nuova attraverso una griglia urbana ben strutturata i cui nodi coincidevano con un edificio significativo. Il verde pubblico fu sapientemente utilizzato come un *buffer* urbano e semantico tra i due lati della città, creando spazi pubblici per il tempo libero dei cittadini e zone fresche dove ripararsi dalle alte temperature estive tipiche del clima continentale⁴.

Tashkent Modernism XX/XXI

Come esito di questo processo, Tashkent è stata e continua a essere uno dei centri più importanti dell'Asia centrale. Questa spinta al rinnovamento e alla modernizzazione oggi prosegue sotto l'impulso dell'economia di mercato e la città conosce una nuova fase espansiva guidata dall'ambizioso piano urbanistico 'New Tashkent' che mira ad ampliare la capitale in una vasta area compresa tra i fiumi Chirchik e Karasuv dove ospitare due

milioni di nuovi abitanti. In questo quadro, emergono alcuni sforzi per restaurare o ricostruire i monumenti architettonici associati alla ricca storia antica e medievale della regione mentre l'architettura modernista degli anni Settanta che rispecchia gli ideali alla base della società socialista e che guardava al futuro attraverso quella prospettiva di progresso sociale, rischia di essere abbandonata o distrutta sotto la pressione della speculazione. Di fronte a questo rischio, la Arts and Culture Development Foundation (ACDF), sotto la direzione del Consiglio dei Ministri della Repubblica dell'Uzbekistan ha promosso una ricerca finalizzata ad analizzare e documentare questo patrimonio recente e a tracciare una *road map* per la sua conservazione. La ricerca si è posta l'obiettivo di stabilire una metodologia per conservare, valorizzare e includere nelle agende nazionali e internazionali questo importante *layer* storico-architettonico della città, formatosi tra gli anni Sessanta e i primi anni Novanta⁵. I risultati della ricerca comprendono strumenti di protezione legale, come i 'passaporti' cioè monografie documentarie e descrittive di ciascun edificio e delle sue qualità che informano i decreti di protezione ai sensi della legge nazionale di tutela in Uzbekistan; una mostra inaugurata presso la Triennale di Milano (4/2023) e successivamente allestita presso il Museo Statale d'Arte a Tashkent; la conferenza internazionale 'Where is the World in Tashkent' (10/2023) e numerosi altri incontri pubblici tesi a divulgare i risultati delle ricerca e promuovere la conoscenza dell'architettura di Tashkent in Uzbekistan e oltre i suoi confini. Un altro esito del progetto è l'effettivo lavoro di conservazione degli edifici grazie allo sviluppo di progetti pilota per il restauro dell'ex Casa del Turismo (il futuro Istituto Francese per gli Studi sull'Asia Centrale e Centro di Ricerca per il Restauro Artistico) e per il Museo Statale d'Arte; infine, un 'cultural trail' invita visitatori locali e internazionali alla scoperta della Tashkent modernista grazie a un'applicazione che conduce a un'esperienza diretta dei luoghi e aiuta a ripensare lo spazio pubblico.

La pubblicazione *Tashkent Modernism XX / XXI* rappresenta il culmine di questo percorso e ne raccoglie i risultati fornendo una sistematica documentazione come base per la protezione di un patrimonio così fragile dai molteplici rischi a cui è esposto nell'attuale scenario di rapida crescita economica e cambiamenti sociali in Asia centrale, dove la pressione della speculazione urbana minaccia seriamente il patrimonio modernista. Inizialmente, la ricerca ambiva a contribuire al processo di riconoscimento dei diversi modi con cui il modernismo si è manifestato a livello globale in architettura e a stimolare un ripensamento concettuale delle sue radici culturali e del modo in cui si è sviluppato nei diversi continenti. In seguito, di fronte all'urgenza di fornire risposte all'invecchiamento di opere fondamentali e alla necessità di affrontare le specifiche sfide di conservazione presentate dalle tecniche e dai materiali costruttivi innovativi che caratterizzano gli edifici modernisti, il volume non si è limitato a restituire la loro descrizione ma contiene anche una strategia dettagliata per la conservazione e l'adattamento di ciascuno di essi, e consistente in un set di misure specifiche per ogni singolo esempio. In questo modo, analizzando il caso di Tashkent, la ricerca ha potuto affrontare alcune questioni teoriche che caratterizzano la tutela dell'architettura modernista che, da quando è stata promossa al novero del patrimonio, ha stimolato numerose innovazioni di metodo soprattutto a causa delle sue specifiche caratteristiche costruttive e alla luce delle innumerevoli sfide di conservazione che questo patrimonio recente deve affrontare nell'ambito di molteplici scenari sociali, politici e culturali in tutto il mondo⁶.

More than one modernism

La conservazione contemporanea ha da tempo individuato la necessità di ampliare il concetto di patrimonio culturale oltre l'ambito europeo. Dopo la Carta di Venezia (1964) e la Dichiarazione di Amsterdam (1975), il Documento di Nara sull'Autenticità (1994) è stato il primo documento di questo tipo sottoscritto al di fuori dell'Europa, a dimostrazione del passaggio verso un nuovo approccio globale verso il patrimonio culturale, affrontando il concetto fondamentale di qualsiasi attività di conservazione, vale a dire cosa sia l'autenticità e come possa essere preservata in qualsiasi processo di conservazione. Nel frattempo, la storia dell'architettura ha indagato la modernità oltre l'Europa e gli Stati Uniti, da quando il concetto di storia globale si è affermato in tutti gli ambiti della ricerca storica. L'architettura del XX secolo ha così ottenuto crescente riconoscimento negli ultimi decenni e numerosi sforzi sono stati compiuti per proteggere i maggiori capolavori del secolo scorso.

L'architettura del XX secolo è sempre più rappresentata nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, come confermato dal lancio del Programma per il Patrimonio Moderno nel 2001, a seguito della Strategia Globale per una Lista del Patrimonio Mondiale Rappresentativa, Equilibrata e Credibile (1994-2004), che mirava a portare l'attenzione sulle aree meno rappresentate e sul patrimonio più a rischio. Molte iscrizioni si concentrano su un singolo edificio e sul suo ruolo distintivo nella storia dell'architettura e della società del XX secolo, ad esempio Casa Schröder (2000), Villa Tugendhat (2001), la Sydney Opera House (2007) e la Van Nelle Fabriek di Rotterdam (2014). Parallelamente a queste icone, le candidature seriali considerano una serie di edifici anziché un singolo capolavoro, quando esse rappresentano un insieme di valori relativi a una fase dello sviluppo urbano di una città o di una regione - ad esempio, la Città Bianca di Tel Aviv (2003), i Complessi Residenziali Modernisti di Berlino (2006) e Ivrea, Città Industriale del XX Secolo (2018). In altri casi, la WHL ha riconosciuto l'eccezionale valore universale di un insieme di edifici progettati da un singolo maestro che ha così lasciato la propria impronta sullo sviluppo sociale e urbano di una città, come Gaudí a Barcellona (1984), Perret a Le Havre (2005), Plecnik a Lubiana (2021). I siti seriali dedicati all'opera di Le Corbusier (2016) e Frank Lloyd Wright (2019) mostrano come i due grandi maestri abbiano contribuito alla diffusione globale degli ideali del Movimento Moderno. Molte altre candidature incentrate sull'architettura del XX secolo hanno recentemente popolato la Tentative List, dimostrando quanto il modernismo abbia raggiunto lo status di patrimonio mondiale⁷.

Nonostante questi sforzi, la maggior parte delle iscrizioni appartiene all'Europa e agli Stati Uniti. Asia, Africa e il resto del mondo rimangono ampiamente sottorappresentati nella lista, con il paradosso che gli sforzi di conservazione si concentrano dove il quadro giuridico è già adeguato, lasciando vulnerabile il patrimonio appartenente ad aree o nazioni in cui gli strumenti di tutela sono ancora fragili⁸. Per contribuire ad alleviare questo evidente squilibrio, il Comitato Internazionale Specialistico per il Patrimonio del XX Secolo (ISC20C) dell'ICOMOS è stato istituito nel 2001 e ha iniziato a collaborare con il Getty Conservation Institute per ampliare i confini del modernismo nell'attività di conservazione. DOCOMOMO International ha ampliato la sua area di indagine a partire dalla conferenza biennale del 2006, 'Other' Modernisms, tenutasi ad Ankara, in Turchia. Il Documento di Città del Capo sul Patrimonio Moderno è il risultato del lancio (nel 2020) del programma 'Modern Heritage of Africa', che mira a sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale sul patrimonio modernista in Africa, a rafforzare le capacità di conservazione e a ridurre lo squilibrio nella Lista del Patrimonio Mondiale per il continente africano. Questo squilibrio nella rappresentanza delle aree del mondo include il modernismo sovietico,

che, al pari di quello europeo e statunitense, ha dato un contributo significativo alla storia della modernizzazione durante il XX secolo e ha lasciato la sua impronta su tutto il territorio dell'ex Unione Sovietica, coprendo quasi un sesto della superficie terrestre. Come a Tashkent, molte testimonianze eccezionali dell'architettura modernista, direttamente o indirettamente influenzate dal tardo periodo sovietico, permangono in queste aree e affrontano numerosi rischi dovuti alla rapida e incontrollata crescita economica e alla pressione della speculazione urbana, alla debolezza delle misure di salvaguardia, al fragile quadro politico e ai conflitti sociali o armati.

Il profilo Instagram *Socialist Modernism*, con sede a Bucarest, conta quasi mezzo milione di follower e documenta attivamente gli edifici del periodo socialista nell'Europa orientale, sostenendone la tutela ed evidenzia l'importante ruolo che i social media possono svolgere nel promuovere l'attenzione sul patrimonio di architettura modernista a livello globale, facendo conoscere al grande pubblico capolavori dimenticati o difficilmente accessibili a causa di barriere linguistiche e culturali ancora oggi difficili da superare. Allo stesso modo, agenzie non governative come l'Arab Center for Architecture e la Association of South-East Asian Nations studiano l'architettura modernista ampliando l'attenzione a numerosi luoghi, autori e tipologie che ancora attendono di affacciarsi sulla scena del dibattito globale⁹.

Le agenzie governative per il patrimonio negli Emirati Arabi Uniti e in tutta l'Asia meridionale e sudorientale hanno già compreso l'architettura del XX secolo come parte di un patrimonio degno di essere protetto e contribuiscono ad arricchire la comprensione dell'era moderna riflettendo sulla sua specifica microstoria. La nostra ricerca sull'architettura modernista di Tashkent si inserisce nel crescente interesse globale per il patrimonio culturale moderno e nell'impegno di ampliare la definizione di modernismo verso l'idea di molteplici modernità.

Inside the whale

Le ragioni per promuovere questo ampliamento della prospettiva investigativa non si limitano alla ricerca storica e scientifica. Al contrario, i tragici eventi che si sono già verificati in questo primo scorci del Ventunesimo secolo sono di interesse globale e suggeriscono la necessità di insistere sulla costruzione di scenari di dialogo multiculturale e sulla promozione di una discussione a più voci sul passato recente. Non può non tornare alla mente il saggio del 1940 'Inside the whale / Nel ventre della balena', in cui George Orwell metteva in guardia dal rischio di cadere nella trappola delle narrazioni semplificate che sempre preludono alla guerra, come la cultura del sospetto, la caccia alle spie, la narrazione unilaterale dei peccati e delle atrocità commesse dai 'nemici', l'idea che esistano differenze etniche e culturali inconciliabili per cui noi siamo, e sempre saremo i 'buoni', mentre gli altri sono, e sempre saranno i 'cattivi', tutti atteggiamenti che si sono rivelati terreno fertile per la proliferazione dei conflitti nel corso della storia moderna. Anziché nascondersi dietro retoriche semplificate, la ricerca deve continuare ad approfondire l'analisi della realtà su base scientifica e promuovere la dialettica tra culture e punti di vista diversi sulla storia recente, confermare il proprio ruolo nel superare idee preconcette e stimolare l'approccio razionale al pensiero critico. Dobbiamo cioè combattere il rischio di cadere in pericolose semplificazioni e facili descrizioni unilaterali, continuando invece a utilizzare l'analisi comparativa applicata alla ricerca storica e l'archeologia del costruito come metodi sovrani di indagine da applicare a qualsiasi periodo passato, incluso quello più recente. «Chi sembra negare la storia produce opere storicamente motivate, chi si preoccupa



Fig. 1 Il Cinema Panoramico (1964). Foto di Alexey Narodizkiy per la Arts and Culture Development Foundation of Uzbekistan.

di non tagliare i ponti con essa si incaglia nelle secche dell'ambiguità»¹⁰ ed effettivamente l'architettura di Tashkent testimonia un'autentica ricerca di modernità nella seconda metà del Novecento, come conseguenza di un grande esperimento sociale e politico. Tuttavia, ciò che ieri appariva moderno, positivo e dirompente oggi appartiene al patrimonio storico, è esposto a molteplici rischi e merita di essere analizzato scientificamente e valutato criticamente.

¹ MICHAEL TURNER, DAVID GAK-VASSALLO, *The Colonialism of the Modern Movement and the Post-USSR Reaction in Central Asia*, «Curator: The Museum Journal», LXVII, n. 1, 2024, pp. 183-193: 191 (doi.org/10.1111/cura.12605).

² ŁUKASZ STANEK, *Architecture in Global Socialism: Eastern Europe, West Africa, and the Middle East in the Cold War*, Princeton, 2020.

³ NIGEL RAAB, *The Tashkent Earthquake of 1966: The Advantages and Disadvantages of a Natural Tragedy*, «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas», LXII, n. 2, 2014, pp. 273-294; GARRET C. WOLF, *Reproducing Tashkent: Reconceptualising Transition from the Socialist City to the Post-Socialist City*, Ph.D. diss., University of Manchester, 2019, <https://Tashkent Modernist Architecture research.manchester.ac.uk/en/studentTheses/reproducing-tashkent-reconceptualising-transition-from-the-social> (26 ottobre 2025).

⁴ PHILIPP MEUSER, *Seismic Modernism. Architecture and Housing in Soviet Tashkent*, Berlin, Dom Publishers 2016.

⁵ La ricerca 'Tashkent Modernism XX / XXI' si è svolta dal 2021 al 2025 ed è stata coordinata dallo studio di architettura GRACE diretto da Ekaterina Golovatyuk e Giacomo Cantoni, insieme al Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, rappresentato da Davide Del Curto, Sofia Celli, allo studio Laboratorio Permanente di Milano diretto da Nicola Russi e Angelica Sylos Labini, e in collaborazione con lo storico e attivista Boris Chukhovich.

⁶ BORIS CHUKHOVICH, DAVIDE DEL CURTO, EKATERINA GOLOVATYUK, *Tashkent Modernism XX/XXI*, Zurich, Lars Muller Publisher 2025.

⁷ MARIA PAOLA BORGARINO, DAVIDE DEL CURTO, *Enlarging the Boundaries of a UNESCO WHS towards the Recent Past. The Work by Giancarlo De Carlo in Urbino*, in Maria Paola Borgarino, Davide Del Curto (a cura di), *Conserving 20th Century Architecture*, Berlino, Springer 2023, pp. 217-224.

⁸ ALFREDO CONTI, *Modern Heritage and the World Heritage Convention*, «World Heritage», n. 85, 2017, pp. 8-17, <http://whc.unesco.org/en/review/85> (26 ottobre 2025).

⁹ SUSAN MACDONALD, *Modern Heritage In The Twenty-First Century*, in *Conservation Perspective. The GCI Newsletter*, Vol. 38, n. 1/2023 - Conserving Modern Architecture, pp. 4-9.

¹⁰ MANFREDO TAFURI, *Teoria e Storia dell'architettura*, Bari, Laterza, 1968, p. 45.